

## IL TELEFONO

“Non lo voglio il telefono a casa. Serve solo a privare dell’ultimo barlume di libertà; a spalancare le porte dell’ estremo rifugio di quest’ “homo sapiens”, ridotto, a me pare, soltanto un “homo servus”. Quando non anche un “homo scemus”.

Anzi, scemo non proprio, forse vanitoso, superficiale.

No, non lo voglio, il telefono a casa non lo voglio!

Potrò almeno una volta decidere io in questa famiglia.”

A parlare era un uomo di mezz’età, funzionario di un Ente ove buona parte del suo lavoro passava gioco forza dai fili del telefono (anzi più di uno) poggiato sulla scrivania.

Lo scenario era costituito dalla famiglia attorno alla tavola, ancora apparecchiata, alla fine del pranzo quotidiano:

La moglie e due figli studenti, adolescenti.

“Ma papà, fai discorsi strani – Ribatteva il figlio maggiore – Il telefono è una delle grandi conquiste della società tecnologica, ormai parte irrinunciabile di un modo di vivere generalmente impostosi, e non certo per volontà nostra, mia, tua o tanto meno della mamma, che poi, costretta com’è a stare molto tempo a casa, è quella che più di tutti risente del disagio di questa comodità che le manca.”

“La verità è che lui è solo un egoista – Prese la palla al balzo la donna che, sulla questione si atteggiava a maggior vittima.- Lui a casa ci sta poco. Il telefono l’ha a disposizione per buona parte della giornata, e tanto gli basta.

La casa serve solo per riposare e per non essere disturbato.

Ma chi rimane isolata, senza contatti col prossimo, a lavorare sempre e far la serva agl’altri: Sì, perché, mio caro, serva è la donna costretta dalla mattina alla sera, senza soste, senza comprensione, senza riconoscimenti a rassettare, cucinare, ramazzare, lavare i piatti, e ricominciare da capo prima ancora d’aver finito il ciclo monotono e avvilente delle faccende domestiche. Altro che “homo servus”; “muliera infima serva” dovresti dire.

Ma se tu capissi, non ti ostineresti certo a resistere ad un servizio che, ormai essenziale, è anche un'imprescindibile comodità per una famiglia che non voglia rimanere tagliata fuori dalla società moderna."

L'uomo ascoltò calmo, ma non cambiò idea:

"Il telefono è una comodità, come lo è la televisione, senza cui non è più dato poter vivere, e non si può neanche con quella in bianco e nero. Solo la televisione a colore lo permette.

E l'automobile? E' più concepibile farne a meno? Come si potrebbe? Una persona senza automobile è fuori del tempo. Non riuscirà più a seguire il vorticoso ritmo della vita. Come andare a lavorare tutti i giorni, e sbrigare le mille faccende quotidiane, fare la spesa, recarsi agl'incontri programmati, seguire i figli a scuola, il catechismo per la comunione?

E ancora la domenica e i giorni festivi, tappati dentro senza poter uscire, evadere, svagarsi?

E la luce elettrica? Si può fare più a meno di quella energia? Se manca, il frigo si stacca e le provviste vanno a male; la lavatrice non può essere azionata e la biancheria si accumula; il riscaldamento non funziona, e non è agevole difendersi dal freddo; l'autoclave non spinge l'acqua nelle case: Non funziona la doccia, non ci si lava, il rubinetto non corre, lo scaldabagno lascia gelida l'acqua; non squilla il campanello di casa, e chi è fuori non comunica più con chi sta dentro; neppure il pulsantino che apre il portone condominiale funziona.

Per aprirlo bisogna scendere giù, ma dalle scale, perché l'ascensore è bloccato.

Ecco le straordinarie comodità di cui oggi l'uomo non può più fare a meno. E si vuole dubitare della sudditanza dalla tecnologia? Si vuole confutare l'affermazione "uomo tecnologico, uomo servo?"

Ma guardate i giovani, i novelli studenti, ormai incapaci di fare i più elementari calcoli, quelle delle quattro operazioni di aritmetica

dico, senza quelle piccole macchinette giapponesi vendute a diecimila lire per le strade dagli immigrati extra comunitari.

Quante volte è capitato allo sportello di una "Finanziaria" o di un Ente pubblico di sentirsi dire: "Mi dispiace, non possiamo fare quello che ci chiede perché abbiamo il terminale guasto."

"Ma io – Ribatte prontamente l'avventore – ho solo bisogno di un dato, o magari, di un certificato."

"Niente da fare – Risponde contrariato l'impiegato – Senza computer non siamo in grado di darle niente. Non funziona più niente."

Neppure le loro teste, lo capite. Non funzionano più neppure i cervelli degli uomini.

E non è questa schiavitù completa, avvilita, alienante?"

"C'è del vero in quello che dici – Replicò il figlio maggiore – Ma non puoi vedere le cose da un unico angolo visuale, bisogna che giri attorno ed esamini anche gli altri aspetti.

Svolta l'angolo e prova ad immaginare cos'era la vita senza quelli che tu ostenti come mezzi di schiavitù. Forse non hai bisogno di sforzarti ad immaginare, perché da bambino hai anche conosciuto quella vita.

Io no, e sono contento di vivere in un'epoca in cui tutte queste schiavitù, come tu le chiami, forse condizionano, ma fanno anche vivere meglio.

Prova dunque ad immaginare, o se preferisci a ricordare, la tua giornata senza la luce elettrica, senza energia; il lavoro senza l'aiuto dei motori, delle macchine; il bisogno di spostarsi senza l'automobile; le necessità idriche di un palazzo senza l'autoclave che spinge l'acqua fin nei piani alti. Bisognava attingerla alla fonte prima l'acqua e caricarla fino nel luogo di utilizzazione;

E immagina il lavoro delle donne senza elettrodomestici; Guarda gli anziani: Ne vedi più uomini spezzati in due, con il volto incartapecorito, arso dal sole, le mani nodose, il corpo deformato dalla fatica?

Ne vedi più donne rustiche e abbruttite per il duro lavoro dei campi, per le some portate in spalla, per una vita trascorsa a stropicciare i panni della numerosa famiglia coi pugni chiusi sulla pila di dura pietra?

E allora, che ben vengano questi padroni, se ci permettono il riscatto dalla fatica e dalla vera schiavitù.

Prima il mondo apparteneva ad un'élite oligarchica. Il resto, la massa vegetava soltanto ed era profondamente serva, della fatica, degli stenti, del duro lavoro.

Oggi tutti possiamo avere dignità, e anche piacere di vivere, e questo è un poco anche libertà, e ce la danno proprio questi nostri padroncini meccanici e tecnologici, che se limitano la nostra autonomia, lo fanno senza angherie, senza soprusi, con discrezione. E in fondo, a ben vedere, ci lasciano anche la possibilità di rinunciare a loro, di ribellarci, di rifiutarli, come tu hai rifiutato e continui a rifiutare il telefono.

Ma se li accetti, essi, fedeli e discreti, obbediscono e operano con te e per te.

E poi, credi siano proprio il telefono, l'automobile a rendere l'uomo servo? Essi in fondo fanno solo quel che tu vuoi che facciano.

No caro, è l'uomo che, invadente, irrazionale, superficiale, egoista, non si contenta, ma non sa essere moderato e finisce col servirsene male, con l'abusarne. E' l'uomo dunque che asserva se stesso con l'uso spropositato delle macchine, e non queste, pronte, basta che lo voglia, solo a docilmente servirlo.

“Ma lui – Riprendeva la donna a continuare il discorso del ragazzo – Lui la macchina la contesta, ma non ci rinuncia. E come si preoccupa di comprarne una nuova quando la vecchia, logora e usurata, non è più funzionale.

Dì la verità, da quando, or sono decenni, ti sei motorizzato, hai più provato a fare a meno dell'automobile? E' solo col telefono che t'incaponisci, ne fai una questione di principio, perché non serve a te, ma a me.”

“E poi papà – Intervenne l’altro figlio che fino ad ora aveva solo ascoltato – Non è bene essere costretti ad ammettere che non si ha telefono. La gente giudica male. Vedessi come mi guardano quando io, richiesto a scuola o altrove, dico di non averne? Sembra che compatiscano increduli. Lo leggo sui volti sorpresi e meravigliati quello che pensano: “Poveretto, non ha telefono. Chi oggi non ha più telefono? Chissà di che famiglia si deve trattare? Certamente strana, o tanto povera da non avere i soldi per poterselo permettere”. Tutto ciò mi mette in imbarazzo, ci mette tutti a disagio.”

Il genitore avrebbe potuto continuare a confutare quelle argomentazioni con tanti altri principi, né cambiò idea sul telefono o sulle illusorie comodità della vita moderna. Ma si rese conto che le cose che gli venivano dette erano valide, giuste o ingiuste che potevano apparire al suo modo di vedere.

L’uomo, pensò, è un animale sociale e non può fare a meno degli altri, di quella società di cui deve accettare le regole se vuole starci dentro.

Del resto la libertà, quella vera, piena, nobile, è soltanto un’utopia sempre rincorsa dagli spiriti eletti, mai raggiunta da alcuno di essi.

Si alzò, quindi, con un sorriso di compiacenza, mentre gli altri interlocutori lo guardavano interrogandolo con gli occhi, e disse deciso:

“Va bene, avete vinto. Domani andrò a stipulare il contratto per il servizio telefonico.”

